SFIDA A MILANO.

In pieno centro dove l'elettorato è il più volubile e colto
Lì Bossi fece il pienone. Bassanini: partita tutta aperta

Sotto il Duomo il prof, il senatur e il golden boy

Duello sotto la Madonnina, nel triangolo «d'oro» della Milano bene della finanza e delle prime alla Scala. Lì, dove l'elettorato è uno dei più volubili d'Italia, si sfidano Bossi, Bassanini e Rivera. Il senatur è dato vincitore nei sondaggi, Bassanini secondo. «Ma la partita è aperta – afferma il direttore della Directa – e se la campagna si fa più riflessiva i progressisti potrebbero anche...».

ROBERTO CAROLLO

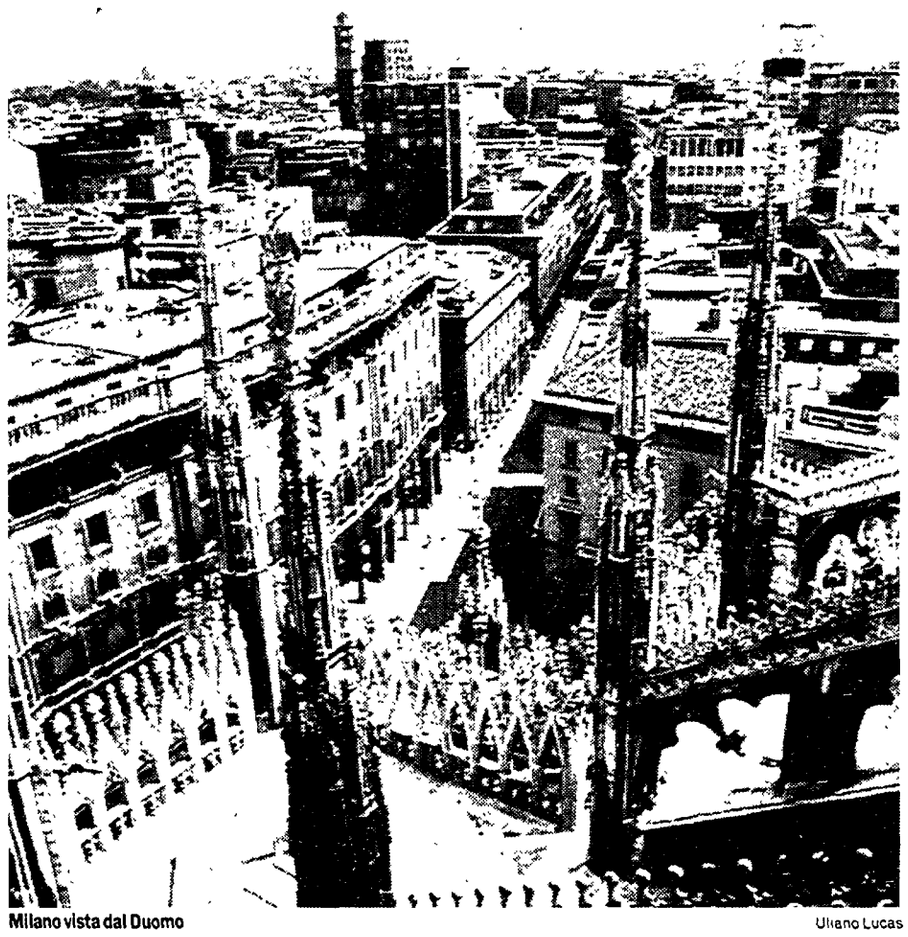
■ MILANO. Il senatur, il professore, il golden boy. È pur vero che ci saranno anche Ignazio La Russa per Alleanza Nazionale e il fu pidiessino Sergio Scalpelli per Pannella. Ma la corsa nel centro storico a Milano sarà una gara a tre, se non a due. Umberto Bossi, l'uomo da battere, è il candidato della destra versione Carroccio&Biscione, un po' di federalismo, più declamato che vissuto, e tanto, tanto liberismo senza freni. Per i progressisti c'è Franco Bassanini, il professore di diritto costituzionale che dal '92 nel Pds sovrintende alle questioni istituzionali. La sua scommessa? Dimostrare ai *sciur* della Milano ricca e fluttuante che gli avversari sono pasticcioni e inaffidabili, niente affatto moderati. In mezzo, come terzo incomodo, la mezz'ala più famosa d'Europa. Quando si trattava di liberare un attaccante in area di rigore, Gianni Rivera aveva pochi rivali al mondo. In politica ha dovuto tirare la carretta, come tanti. Deputato dall'87 nelle file dicci, è uscito insieme a Segni. Sognava, come Mariotto, un'Italia bipolare. Oggi si colloca in mezzo ai due poli, là dove normalmente si prende la scossa. Primo sondaggio Cirm: 32% a Bossi, 17% a Bassanini, 11% a Rivera, 8% al missino di Alleanza nazionale La Russa, Scalpelli non classificato. E un terzo dell'elettorato ancora incerto.

L'elettorato più volubile

Una partita senza storia, con Bossi asso pigliatutto e gli altri generosamente votati al suicidio elettorale? In teoria sì. Ma solo in teoria. Chè questa Milano così colta, benestante e poco sinistrorsa, che a giugno dette alla Lega quasi il 41% dei voti, è anche elettoralmente la più volubile. Qui, nel quadrilatero d'oro di via della Spiga, Montenapoleone e dintorni, nella città che vive di prime della Scala, appuntamenti d'affari al Biffi o al Savini, nella *business community* della Borsa, un po' grande finanza, un po' Versace e Armani, italian style, terziario avanzato, banche e tramezzino mordi e fuggi di *yesman* in attesa del volo per Francoforte o Los Angeles, in questa Milano sempre di corsa, alberga l'elettore più infedele e fluttuante d'Italia. Nel '63 riempirono di voti il liberale Giovanni Malagodi che osteggiava il nascente centro–sinistra. Nel Sessantotto si spostarono a sinistra. Nel '76 premiarono Pci e Dc. Tre anni dopo Pannella, poi Craxi e Spadolini, infine, a valanga, la Lega di Bossi e Formentini, più di Formentini che di Bossi. Accadde solo 9 mesi fa, ma fu clamoroso: nessuno nel centro dell'ex capitale morale aveva mai superato il 30%. Ma nel mezzo c'è stata Tangentopoli e la Milano da bere si è come spappolata, smarrita.

Ecco come andò in via della Spiga

Ecco come andò nelle scorse elezioni comunali, nel giugno '93, quando a contendersi la poltrona di sindaco erano Formentini e Dalla Chiesa. Il confronto è parzialmente arbitrario, sia per la diversità della competizione, sia per le alleanze che ora sono maturate e anche cambiate specialmente per quanto riguarda il centro e la destra, e che hanno ridisegnato il panorama politico. Ma ecco i numeri – disaggregati e riaccorpati in base al nuovo disegno dei collegi elettorali – del centro di Milano: l'Alleanza progressista ottenne il 23,85% dei voti, la Lega il 40,76%, il polo di centro il 27,9%. Il Msi il 3,56%. Scomposto nei singoli partiti e gruppi, ecco il risultato. Progressisti: Pds 6,7; Rete 3,2; Verdi 2,7; Rifondazione 7,6; Lista Milano 2,3; Psi 1,1. Centro: Patto 13,7; Dc 9,4; Fiducia 3,6; Psdi 0,2; Lista Maiolo 0,8; Lega: 40,7. Msi: 3,5. Autonomia lombarda e altre liste: 3,8.



Milano vista dal Duomo — Uliano Lucas

Diffidenze e delusione

Che succederà il 27 marzo? Si berranno l'alleanza fra Bossi e Berlusconi, questo matrimonio fra supposte e cipria, per usare l'espressione colorita del senatur? È presto per dirlo, ma è diffusa l'impressione che negli ambienti finanziari si diffidi di quest'armata liberista che, per dirla con Umberto Eco, più che allo statalismo sembra allergica allo Stato. «Sì – conferma Giovanni Pasini, commercialista, candidato mancato del Patto di Segni per mancanza di firme – questa alleanza fra Bossi e Berlusconi è vista con una certa diffidenza dalla Milano degli affari». Anche il taxista che ti porta in centro, indicatore infallibile, ti guarda e fa: «Uhè, vuoi vedere che il proprietario della Standa, di tutte quelle tivù lì e di quel po' po' di giornali mi diventa il difensore dei piccoli artigiani? Ma scherza no!». E poi, che delusione questi primi mesi di Lega a Palazzo Marino. Propagandarono una città gruviera, tutta sotterranei e sopraelevate. Ma nella Monaco padana gli unici buchi per ora son quelli dell'asfalto.

A giugno dentro le vecchie mura spagnole la Lega fece il pieno col 40,76%; al secondo posto i centristi col 27,91%; la coalizione che appoggiava Nando dalla Chiesa si fermò al 24%; il 3,5% andò ai missini. Oggi, pur con tanti incerti, i sondaggi vedono Bassanini davanti a Rivera. «È incoraggiante – dice il candidato progressista – perchè dimostra che chi non vuol far vincere Bossi deve votare per me». Ce la farà Bassanini? «Sarà durissima – dice Giorgio Calò, direttore di Directa – se devo stare ai sondaggi che circolano il blocco Bossi–Berlusconi sembra imbattibile. Ma...» Ma che cosa? «Se la campagna elettorale entra in una fase più riflessiva, non escludo ripensamenti in chi non ama il blocco d'ordine. Certo Bossi è come Coppi. Parte superfavorito. Ma Fiorenzo Magni vinse tre giri d'Italia partendo sfavorito».

I progressisti nella «city»

Che dirà Bassanini alla city moderata? Nei mercati, davanti alle scuole, o nei salotti dell'intellighentia? «Che Bossi ha travisato completamente l'idea e i valori del federalismo: essi si basano su autogoverno, solidarietà e collaborazione, come nei land dell'ovest tedesco. Quello del senatur più che federale è un modello confederale, dove ogni regione o macroregione si fa gli affari suoi e gli altri si arrangino. Era il primo punto di contrasto all'origine della guerra civile americana: quando gli Stati del Sud volevano la Confederazione per non applicare i diritti e i doveri ai neri». E che altro dirà, professore, alla borghesia milanese moderata? «Che il liberismo selvaggio di Bossi e Berlusconi non ha niente a che vedere con la liberaldemocrazia. Ma come si fa a credere a un campione del libero mercato che controlla in regime di duopolio quell'informazione che dovrebbe controllarlo?»

Il senatur, il golden boy, il professore. E l'imprenditore. Già, perchè a dare una mano a Bassanini nel centro di Milano, per il collegio del Senato, c'è anche l'imprenditore Ernesto Gismondi, candidato di Alleanza Democratica. «La partita sarà dura – dice – ma non disperata. Ricordo che in quel collegio c'è l'elettorato più moderato, ma anche il più colto. A questa Milano io dico che questa destra è qualunquista. Ha ragione Eco: non è lo statalismo ma lo Stato l'avversario della destra. E invece uno Stato regolatore ci vuole, se si vuole destinare risorse alle attività produttive e non alla rendita. Se vogliamo lo sviluppo dobbiamo sostenere la piccola e media impresa. O avremo un salvataggio contingente e un disastro futuro».

Franco Bassanini

«Questa destra pasticciona è solo pericolosa»

■ MILANO. Gli avversari si divertono a dipingerlo come un politico itinerante, per i suoi precedenti nella Fuci e nel Psi. Ma naturalmente dimenticano di dire che dal Partito socialista italiano Franco Bassanini fu espulso per anticraxismo. Correva l'anno 1981 e lui, lombardiano, credeva all'alternativa enunciata al congresso di Torino. Così, quando tra le assise di Torino e di Palermo, con la stella di Bettino in piena ascesa, sottoscrisse con Agnoletti, Codignola, Leon, Veltri, Ballardini e altri un manifesto che denunciava l'appannamento dell'identità socialista e le compromissioni con l'affarismo e le clientele, fu sbattuto fuori senza tanti complimenti. Erano gli anni del craxismo montante, quando molti intellettuali nostrani vedevano nelle teorizzazioni martelliane fra meriti e bisogni l'unica sinistra possibile. Oggi molti di essi hanno scelto il *tutto mercato, niente Stato* del polo di destra.

Stando ai primi sondaggi è Bassanini, e non Rivera, l'anti–Bossi. Anche se per ora la Cirm lo attesta al 17%, contro il 32% del senatur. Ma Bassanini, milanese, costituzionalista, tra i padri del nuovo statuto del Comune, non si dispera. «So benissimo che non parto favorito. Per lo meno sul piano della notorietà. Ma se Bossi pensa d'aver già vinto rischia sorprese. Quel 32% è sotto la percentuale presa dalla Lega a giugno. E dimostra che probabilmente l'alleanza con Forza Italia non rafforza Bossi. Del resto io credo che molti elettori moderati che hanno votato Lega per cambiare capiscano il pasticcio che sta avvenendo nel cosiddetto *polo delle libertà*. Cosa c'entra la spallata al sistema con Berlusconi, con i riciclati della destra dicci, con Fini?». Si potrà recuperare voti di centro al polo progressista? «È possibile. Cercherò di convincere gli elettori della city, del mondo delle professioni, che questa ubriacatura di *deregulation* è illusoria, e anche pericolosa. L'elettorato diffida di una destra così. E non può fidarsi di uno come Bossi che alterna federalismo e minacce di secessione. Insomma la partita è apertissima».

Umberto Bossi

Rodomonte lumbard che evita i duelli coi «nemici»

■ MILANO. Quando per l'elezione del sindaco di Milano il senatur, dopo un lungo tira e molla, decise di spedire in campo l'outsider Formentini, molti, e non fra gli avversari, tirarono un sospiro di sollievo. Tanto il gran capo della Lega era considerato carismatico ma inquietante, con le sue guasconate sul secessionismo fiscale, quanto l'ex funzionario della Cee si era fatto la fama del tecnico grigio ma rassicurante. Buono anche per i palati un po' snob di via della Spiga, antipartitocratico ma accomodante, demagogico ma malleabile. Che poi, dopo otto mesi la sua Giunta leghista abbia deluso è un altro discorso. Stavolta comunque gli elettori del centro sotto le insegne di Lega e Forza Italia troveranno proprio il senatur. Per far posto al quale il Cavaliere ha dovuto emigrare nella capitale.

Ma farà campagna l'Umberto nella city? Incontrerà agenti di borsa, professionisti, notai, stilisti, manager? O si limiterà a quelle che Giorgio Bocca, con rabbia di ex simpatizzante deluso chiama rodomontate da osteria? Lo sfidante Franco Bassanini l'ha già invitato più volte a un faccia a faccia, ma Bossi per ora ha fatto sapere di non avere tempo. Dal suo staff confermano. Il senatur parla dappertutto: Varese, Monza, Bologna, Firenze, Lucca. Ovunque, tranne che nel suo collegio. Unica eccezione: il comizio finale, previsto per venerd' 25 in Piazza del Duomo. «Evidentemente il confronto sui programmi lo mette a disagio» commenta Bassanini e ricorda maliziosamente i precedenti. «Sono almeno nove i confronti mancati fra Bossi e me, match televisivi a parte. Sei volte ha detto che aveva avuto incidenti di macchina sulla Milano–Varese, le altre si è dato malato». Anche Gianni Rivera, l'altro sfidante, ironizza sullo scarso presenzialismo dell'avversario nel centro di Milano. «Alleandosi con Berlusconi, Bossi sa benissimo d'esser diventato bene che vada il numero 2. Evidentemente tende ad esibirsi solo davanti al suo pubblico. Comunque con è un problema che mi toglie il sonno».

Gianni Rivera

Fatto fuori dal Cavaliere ora lo combatte da politico

■ MILANO. Il golden boy contro il Presidente, il numero 10 più famoso del mondo dopo Pelè, opposto all'alleato di colui che ha rifatto grande il Milan. Sono gli scherzi della nuova legge elettorale. È pur vero che Gianni Rivera viene dato dai sondaggi al terzo posto con l'11%, dietro a Bossi candidato dalla Lega e dal Biscione, e al progressista Franco Bassanini. Ma per un milanista sfegatato è comunque un derby. Lui, la mezz'ala che ci fece sognare, minimizza. «Imbarazzi a giocare contro l'alleato del Presidente del Milan? Ma vah! Ci sono abituato, alle botte in famiglia. Ci davamo più calci durante gli allenamenti che alla domenica in campo con gli avversari. In ogni caso quando è arrivato il Cavaliere io nel Diavolo non c'ero più». Già. Ad essere malevoli si potrebbe ricordare che quando Berlusconi arrivò alla presidenza della squadra rossonera, Rivera, che era vicepresidente, fu invitato cortesemente a farsi da parte. E perse anche l'ingresso in tribuna d'onore. Ma è acqua passata. E poi non sarà Berlusconi l'uomo da battere a Milano 1, bensì l'Umberto Bossi. Che secondo la Cirm distanzia già Rivera, il candidato di Segni e Popolari, di ben venti punti. Non si scompone, il golden boy. Ma contesta i sondaggi: «È stato un errore eliminarli solo negli ultimi quindici giorni. Personalmente l'avrei aboliti del tutto. Spesso sono inesatti, nel migliore dei casi ti condizionano. Specie in Italia, dove c'è la tendenza a salire sul carro del vincitore». E contesta anche l'alleanza di Carroccio e Biscione: «Se vince questa destra avremo un bipolarismo zoppo. Ma come si fa a inventarsi un partito in un mese e pretendere di governare?».

È un po' amareggiato, il braccio destro di Mariotto. I pattisti, che dovrebbero rappresentare l'Italia referendaria, si trovano dentro un sandwitch che potrebbe strangolarli. Sembra impossibile, ma oggi Rivera, a dispetto del suo glorioso passato, rischia di fare un tonfo. «Eppure – giura – l'alternativa alla sinistra siamo noi. Berlusconi è solo un'anomalia».

Lo sapevate che...

"Forza Italia" propone di assegnare ai giovani un buono-scuola con il quale accedere ad istituti pubblici, sempre più dequalificati, o a scuole private, sempre più costose.

Berlusconi vuole un "buono scuola" a vantaggio di pochi. Noi vogliamo una "scuola buona" a vantaggio di tutti.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA P.D.S. PROGRESSISTI

Programmi e competenza perché l'Italia funzioni

Comunicato responsabile Gianni Cuperlo ai sensi della legge 10/12/93 n. 515